

Esuli russi a Napoli e Capri tra XIX e XX secolo: Nikolaj Prachov, Nikolaj Firsov, Aleksej Zolotarev

Nuovi materiali

di *Giuseppina Giuliano*

Abstract

In the present article some unpublished manuscripts preserved in Russian libraries and archives are presented and examined: the cycle of “*ocherki*” *Old Naples* (1940), folkloristic sketches written by the painter Nikolai Prachov (1873-1950); *Tales about Italy* (1902), stories with a social background by the writer, journalist and translator Nikolai Firsov (1839-1917) and *Twelve Novella of Capri* (1913-1949), nostalgic novels about love and the “new life” of Russian exiles in Capri of the writer, historian and critic Aleksei Zolotarev (1879-1950). The analysis of these writings enriches the line of studies of the so-called “*ruskaja neapolitana*”, widening the boundaries of the literary conventions of Naples and surroundings like “paradise vs hell”, created by writers, artists and travellers of Romanticism and Decadence.

Premesse

Le impressioni dei viaggiatori russi in Campania, la *ruskaja neapolitana*, sono oggetto di numerosi studi che, oltre a catalogare in maniera sistematica gli scritti di artisti, letterati e nobili russi dal Settecento in poi, ne danno un’attenta lettura critica volta a inserire memorie, lettere, diari, racconti e poesie russe nella più vasta letteratura sul viaggio in Italia¹.

L’estrema attualità del tema in tempi recenti in ambito russistico deriva anche dal fatto che in molti archivi russi si conservano materiali inediti che stanno gradualmente venendo alla luce, prestandosi a molteplici interpretazioni.

Gli studiosi hanno evidenziato più volte che, mentre nel corso del XVIII secolo gli appunti dei viaggiatori russi sono più rari e risentono della mancanza di un’adeguata conoscenza del paesaggio e delle opere d’arte della Campania, nel corso dell’Ottocento e nei primi del Novecento, i viaggiatori russi utilizzano come “guide” di Napoli e dintorni soprattutto la *Italienische Reise* di Goethe (1816-17, pubblicata in versione completa solo nel 1886, ma riferita alla permanenza del poeta in Italia tra il 1786 e il 1788), e *Corinne ou l’Italie* (1807) di Madame de Staël, che fu in Italia poco dopo Goethe, tra il 1794 e il 1803².

Come scriveva Aleksandr Januškevič³, tutta la cultura russa dell’epoca del Romanticismo crea il proprio mito dell’Italia⁴ e, in particolare, «sulle rive del Golfo di Napoli i romantici russi resuscitano, restaurano in maniera alquanto originale il mito dell’antichi-

tà»⁵. Nell'ideale romantico di rinascita, di contrapposizione tra vita e morte, la sopravvivenza delle rovine delle antiche città campane incarna il mito dell'eternità.

Allo stesso tempo i russi rifiutano l'Italia moderna: «Il nostro amore per l'Italia – scrive il filosofo Nikolaj Berdjaev (1874-1948) nel 1915 nel saggio *La percezione dell'Italia* – è sempre stato rivolto all'Italia del passato, quella eterna, e non a quella nuova, contemporanea»⁶. Aleksandr Blok (1880-1921), nei *Versi italiani* (1909), mettendo a confronto Firenze e Siena, critica il processo di modernizzazione subito dalla prima, e vissuto da lui come un tradimento, in favore della staticità secolare della seconda⁷. Questa “percezione” dei russi riguarda soprattutto la Campania, e viene espressa già da Stepan Ševyrev (1806-1864), che visita Napoli nel 1829. Lo scrittore loda, infatti, il Vesuvio per aver conservato sotto terra, a Pompei ed Ercolano, non solo gli edifici e le strutture architettoniche, ma anche e soprattutto gli usi e costumi dell'epoca romana, dando la possibilità di rievocare e quasi riportare materialmente in vita l'antichità; al contempo, lo scrittore disprezza tutta l'architettura e l'arte napoletana più recente, ossia quella barocca e neoclassica⁸.

In Italia l'uomo è circondato da quella bellezza a cui lo spirito russo aspirava, e questa bellezza è data, oltre che dalla natura rigogliosa e dal clima mite, anche dalle rovine, che in Russia non esistevano, salvo quelle artificiali di gusto settecentesco che avevano fatto la loro apparizione all'epoca di Caterina II⁹.

La maggior parte degli «stereotipi»¹⁰ letterari della *Campania felix* persiste anche dopo la parabola del Romanticismo quando, verso la fine del XIX secolo, diventa rilevante, a Napoli e dintorni, la presenza di russi in esilio, temporaneo o prolungato, per dissenso politico, o per ragioni di studio¹¹, lavoro, salute. Persiste anche quando, all'indomani dell'unità d'Italia e della diffusione del realismo in arte e letteratura, la Campania è considerata sotto un'altra luce. Non più solo approdo felice del russo perseguitato, essa diventa oggetto di descrizioni più lucide e veritiere da parte di esuli che riscontrano nelle miserie del Meridione molte affinità con le sofferenze del popolo russo. La Campania, da scenario vivente dell'epoca d'oro dell'antichità greco-romana, si trasforma per alcuni nella terra di un popolo sfruttato, vessato e impoverito.

Tra fine Ottocento e inizio Novecento artisti e letterati del decadentismo e del simbolismo che viaggiano per l'Italia introducono nei loro racconti e descrizioni motivi tipici della loro epoca – solitudine, estraneità, indifferenza, impassibilità verso lo spettacolo a cui assistono¹². Altri, invece, ritengono l'Italia non più, come i romantici, una seconda patria, ma «una patria originaria, una patria primeva, un paradiso perduto» a loro appartenuto in una lontana epoca dello spirito: in tal modo, si sentono esuli due volte, lontani dalla Russia e lontani dall'Italia¹³.

Agli inizi del XX secolo Napoli e Capri diventano lo sfondo di testi letterari eterogenei¹⁴: da *Impressioni d'Italia* (1909) di Vasilij Rozanov (1856-1919)¹⁵ a *Immagini d'Italia* (scritto nel 1911-1912) di Pavel Muratov (1881-1950)¹⁶, a *Solitudine. Capri e Napoli (Appunti casuali di un girovago)* di Aleksej Lozina-Lozinskij (1886-1916)¹⁷, a *Fiabe italiane* (1911-1913) di Maksim Gor'kij (1868-1936)¹⁸, racconti di fantasia basati sulla visione della realtà quotidiana.

Esistono, tuttavia, anche rari materiali a stampa pubblicati in riviste russe tra fine Ottocento e inizio Novecento e mai più riproposti al lettore russo, nonché manoscritti inediti di scrittori, giornalisti e artisti vissuti a Napoli e Capri prima della Grande guerra. Tutte queste opere attendono ancora di essere riscoperte e studiate per dare una visione più completa del ruolo che la permanenza in Italia, e in particolare in Campania, ha avuto per coloro che vi sono rimasti per sempre e per quelli che, rientrati in patria, hanno iniziato a scrivere memorie, saggi e racconti solo dopo anni, vivendo il distacco dall'Italia come un "secondo esilio".

I

Nikolaj Adrianovič Prachov

Sono rimaste inedite, ad esempio, tutte le opere letterarie del pittore, scultore e critico d'arte Nikolaj Adrianovič Prachov (1873-1950)¹⁹, il quale si stabilisce a Capri tra il 1906 e il 1912 ed entra in contatto con Gor'kij e gli esuli politici, arricchendo la già variopinta colonia di artisti russi. Oltre a dipingere paesaggi dell'isola, conservati oggi a Kiev perlopiù in collezioni private, Prachov scrive saggi su Pompei, Napoli e Capri, nonché memorie e aneddoti su vari personaggi della cerchia gor'kiana.

In *Le mie bozze. Pompei*²⁰ l'artista descrive in maniera particolareggiata gli scavi, soffermandosi sul metodo della colatura di gesso liquido ideato dall'archeologo Giuseppe Fiorelli (1823-1896) per ottenere i calchi dei corpi degli ultimi abitanti della città, raro se non unico esempio di scultura realistica: non «statue ideali», scrive Prachov, né «fantasie di un artista»²¹. Il breve reportage *Vedi Napoli e poi muori*²², che riprende già nel titolo uno dei più comuni slogan della città, è invece un estatico manifesto pubblicitario delle bellezze paesaggistiche e artistiche da visitare.

Interessante è il ciclo di brevi aneddoti folclorici, intitolati *La vecchia Napoli* (Staryj Neapol'), scritti nel 1940 (*Cocchiere da nolo napoletano, O' Pazzariello, Ombre notturne. Una casa di famiglia, Lo sfregio, Il pregiudicato, Un giudizio sommario, Il camorrista, Il ciarlatano, Un ristorante per cavalli*)²³. Quest'opera si presenta come un insieme di racconti ironici sui lati più "oscuri" della vita napoletana, scritti in prima persona sotto forma di piccole esperienze vissute dall'autore.

In *Ombre notturne. Una casa di famiglia* Prachov racconta di una passeggiata notturna per i vicoli della città, in cui incontra a ogni angolo vecchie che vendono cerini. Quest'attività, tuttavia, non è altro che un modo per attirare possibili clienti nei bordelli. E lo stesso fanno i vetturini napoletani di primo mattino, proponendo ai visitatori stranieri di farsi accompagnare in posti simili. La curiosità porta l'autore a entrare in una di queste "case di famiglia", in cui i clienti vengono chiamati "cugini" e dappertutto sono sparsi album con foto di presunti parenti; quando finalmente l'autore/narratore riesce a farsi introdurre nella stanza di una ragazza, questa si limita a rivolgergli sorrisi e qualche parola, salutandolo, infine, con un "Tornate più spesso". Scopo dell'aneddoto è mostrare l'innata capacità dei napoletani di farsi pagare dai forestieri perfino per una merce che alla

fine non vendono, lasciando il “cliente” totalmente soddisfatto di aver comprato l’illusione di un’ardita avventura notturna rivelatasi, al contrario, del tutto innocente.

Quelle di Prachov sono scene, schizzi pittorici, privi di approfondimento psicologico e sociale (anche in racconti come *Il camorrista*, o *Lo sfregio*) per il tono neutrale, distaccato, puramente descrittivo e bonario dell’autore, che non esprime alcun un giudizio critico nei confronti di ciò che vive.

Di altro genere sono i manoscritti inediti *Racconti sull’Italia* (Rasskazy ob Italii, 1902)²⁴, dello scrittore, giornalista e traduttore Nikolaj Nikolaevič Firsov (1839-1917 ca., pseudonimo L. Ruskin)²⁵, e *Dodici novelle capresi* (Dvenadcat’ kaprijskich novell, 1913-1949)²⁶ dello scrittore, storico e critico Aleksej Alekseevič Zolotarev (1879-1950)²⁷.

2

Nikolaj Nikolaevič Firsov

Firsov, che vive a Napoli dal 1882 fino alla morte, è stato per 35 anni corrispondente di moltissime riviste e quotidiani russi a cui inviava traduzioni letterarie, articoli, saggi e reportage sugli eventi storici, politici e culturali dell’Italia postunitaria, mostrando un interesse che raramente si riscontra nei russi che hanno viaggiato o risieduto nella penisola²⁸. In particolare, a lui si deve la prima traduzione mondiale dei *Malavoglia* di Giovanni Verga²⁹, e la versione russa di altri romanzi del verismo italiano³⁰. All’inizio del Novecento Firsov decide di raccogliere alcune sue pubblicazioni degli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo e, aggiungendo altre memorie e riflessioni più recenti, pubblicare un libro che avrebbe dovuto intitolarsi, come si evince dalle varie redazioni del manoscritto, *Sull’Italia* o *Racconti sull’Italia*. L’opera, inviata alla casa editrice Pietroburghese Posrednik³¹, non è mai stata pubblicata.

Tutta l’introduzione al libro è un tentativo di sfatare pregiudizi e falsi miti sull’Italia, dal clima al carattere del popolo, ossia quegli stereotipi che si perpetuavano da almeno un centinaio di anni. L’Italia di Firsov è un quadro variegato in cui la natura, il clima e l’indole degli abitanti cambiano da regione a regione, da città a città.

I racconti di Firsov contengono soprattutto giudizi sulla storia contemporanea del paese, sulle condizioni di vita del popolo, sulla lingua e sui dialetti. Del Sud d’Italia a Firsov preme raccontare la quotidianità degli abitanti delle più oscure province e dei piccoli paesi, in cui nessun altro russo si era fino ad allora avventurato. E anche quando descrive luoghi noti come le rovine di Pompei, si affretta ad aggiungere un paragrafo sulla *Nuova Pompei*³², sulla città che vive al di fuori delle mura antiche, soffermandosi sui suoi aspetti sociali, come gli istituti di accoglienza per gli orfani.

A differenza degli autori russi influenzati dai cliché del Romanticismo, Firsov risente della poetica del realismo e dell’approccio dello scrittore inglese Charles Grant (1841-1889)³³, autore di *Stories of Napoli and the Camorra*, opera scritta negli anni Ottanta ma pubblicata postuma nel 1896³⁴. Questo libro, affine per genere al romanzo sociale, è diviso in quattro capitoli, che hanno per protagonisti quattro abitanti di Napoli le cui esistenze

ruotano attorno alla camorra: il mozzonaro (raccolgitore di mozziconi di sigaretta per le strade) Peppiniello, il pescatore Gabriele, il commerciante Don Antonio e il ladro Domenico. La narrazione di Grant, condotta in prima persona come quella Firsov, è frutto della conoscenza diretta degli strati più poveri della società e del desiderio di trasmetterne le motivazioni psicologiche: «Grant's imagination freely worked, constructing scenes and episodes of life-like truth»³⁵.

Sia nel manoscritto che nei saggi pubblicati Firsov menziona spesso la Russia, sebbene non in maniera così ricorrente come, ad esempio, Rozanov in *Impressioni d'Italia*. Per Firsov «di solito in una terra straniera e in uno straniero cerchiamo caratteristiche che lo distinguano dal nostro conterraneo»³⁶ e il paragone con la madrepatria è solo un modo per rendere comprensibile al lettore russo ciò che viene descritto, ad esempio la vegetazione: il sorbo ricorda la *rjabina*³⁷, e il glicine, con i suoi rametti lunghi e i fiori lilla profumati, somiglia alla *siren'* russa³⁸.

Se da un lato la realtà del Meridione diventa lo spunto per trattare temi politici e sociali comuni all'Italia, alla Russia e a tutta l'Europa, con osservazioni sull'analfabetismo, l'istruzione infantile, il lavoro e la condizione delle donne (le contadine, come in Russia, vengono considerate forza-lavoro; le ragazze studiano per diventare autonome e aiutare la famiglia³⁹), dall'altro, alcuni luoghi non possono che richiamare anche alla mente di Firsov il mito dell'Italia come simbolo della classicità greco-romana. Uno di questi è senz'altro Capri.

Nel racconto *Pasqua a Capri* lo scrittore descrive con precisione le fisionomie degli abitanti dell'isola, che gli rammentano i personaggi di Omero⁴⁰. Bisogna ricordare che questi volti dai tratti marcati potevano essere visti dai russi nei quadri di artisti come Sil'vestr Ščedrin (1791-1830) o Aleksandr Ivanov (1806-1858), che avevano ritratto gli abitanti di Napoli e dintorni nei loro dipinti a sfondo storico-mitologico oppure biblico. Ancora oggi è possibile notare, oltre alle tele finite, gli studi preparatori dei singoli volti dei personaggi nelle sale della Galleria Tret'jakov di Mosca, o del Museo russo di San Pietroburgo. Si può ipotizzare che, secondo Firsov, il lettore russo avrebbe facilmente potuto riconoscere nel suo racconto i lineamenti ammirati nei quadri⁴¹.

Il paragone tra Capri e l'*Odissea* si incontra anche nelle memorie del viaggio in Italia compiuto nel 1914 da Nikolaj Anciferov (1889-1958)⁴², il quale visita l'isola usando il poema come guida⁴³. Già nelle *Lettere sull'Italia*⁴⁴ di Vladimir Dmitrievič Jakovlev (1871-1884), che viaggia per la penisola nel 1847, il tema omerico è costante, ma riferito di volta in volta a quasi tutto il Meridione, dal Circeo allo Stretto di Messina⁴⁵. Il paragone tra l'Italia meridionale e il mondo omerico risale a Goethe⁴⁶; nella *Italienische Reise*, tuttavia, il poeta tedesco usa l'*Odissea* come "guida" non a Capri ma in Sicilia⁴⁷ e a Paestum: «Per quanto riguarda Omero è come se mi fosse caduta una benda dagli occhi. [...] ora l'Odissea è davvero per me una parola viva»⁴⁸.

Il confronto tra Capri e il mondo omerico diventa per Firsov un modo per creare un parallelo tra l'idealità greco-romana e la Russia: le ragazze di Capri che ballano la tarantella sono le ninfe di Calipso che danzano davanti a Ulisse; un giovane isolano che si lancia ubriaco nella danza in mezzo a loro ricorda, per il movimento elementare ma

agile delle gambe, gli uomini di Novgorod; e, intanto la gente attorno osserva «seria e attenta» esattamente «come in Russia»⁴⁹.

3

Aleksej Alekseevič Zolotarev

Questo motivo risulta preponderante nelle *Dodici novelle capresi* di Aleksej Zolotarev, attivo membro della Scuola di Capri⁵⁰, fondatore della Biblioteca italo-russa dell'isola, amico di Gor'kij e Prachov, degli italiani Ignazio Cerio (1840-1921) e Federigo Verdinois (1844-1927), traduttore dello *Spaccio de la bestia trionfante* di Giordano Bruno.

La lunga gestazione delle novelle, 1913-49, è spiegata da Zolotarev nelle tre introduzioni all'opera, scritte rispettivamente nel 1913, 1921 e 1934⁵¹. Il desiderio di comporre questo ciclo gli viene nella primavera del 1913, quando si trova ancora a Capri, luogo in cui si sente «più a casa che a casa», ma il progetto viene subito abbandonato. Lo riprenderà nel 1921 con la stesura della seconda introduzione. Nei sette anni trascorsi, racconta Zolotarev, sono accaduti molti eventi terribili, troppe persone a lui care sono morte e non ha avuto la forza di continuare il lavoro iniziato sull'isola. Ora lì, in Russia, il mare e le notti di Capri sembrano un sogno lontano, mentre attorno a lui la gente muore in tenera età. Anche stavolta, tuttavia, non riesce a scrivere le novelle. Ricomincia nel 1934 con la terza introduzione: sull'isola, dicono, è arrivata l'elettricità a offuscare le stelle, gli altoparlanti coprono la voce del mare, e nei nuovi hotel sfarzosi i capi fascisti decidono le sorti di Roma e del mondo.

L'isola è ormai lo specchio della realtà storica dell'Italia, che però Zolotarev non contrappone mai alla Russia sovietica, che non viene nominata. A loro, esuli sull'isola prima che la guerra e la rivoluzione sconvolgeressero il mondo, resta ormai solo la memoria di quel luogo e di quel tempo. E infatti le dodici novelle sono dedicate ognuna a una persona cara defunta la cui memoria, per Zolotarev, è legata a Capri.

La struttura della raccolta si riferisce ai mesi dell'anno e la prima è verosimilmente la novella di novembre⁵². Già da alcuni titoli si intuisce il legame tra il mondo greco-romano e la Russia, a cui fa da trait-d'union l'isola di Capri: 1) *La via dell'amore o Sul mare più blu* (novembre)⁵³; 2) *Il pianto delle cose o La notte di Natale* (dicembre)⁵⁴; *L'anima peregrina, o La principessa triste* (gennaio)⁵⁵; *Più forte della morte o Anemone* (febbraio)⁵⁶; *Marzo pazzarello o La Vestale* (marzo)⁵⁷; *Amore e morte o Il canto delle sirene* (aprile)⁵⁸; *Sybilla o Nel salone di Monna Lisa* (maggio)⁵⁹; *La rosa mistica o L'amico della felicità* (giugno)⁶⁰; *La festa russa o L'Internazionale caprese* (luglio)⁶¹; *La grotta di Matermania o L'amore arido o Il solleone* (agosto)⁶²; *Il cuore fedele o L'equinozio d'autunno* (settembre)⁶³; *La donna senza amore o Mar'ja Morevna* (ottobre)⁶⁴.

Mentre nei racconti di Prachov su Napoli l'autore è protagonista e/o spettatore dei quadretti folclorici descritti e i saggi di Firsov sono di carattere più che altro politico e sociale, le "novelle" di Zolotarev sono storie inventate di esuli russi, "anime" che a Capri hanno trovato l'amore o il proprio destino. Questi personaggi sono probabilmente ispi-

rati a figure realmente conosciute sull'isola, per le quali l'incontro con altri connazionali risulta determinante per l'inizio di una "vita nuova". Questo emerge come il tratto più caratteristico delle *Novelle capresi*, che le distingue, ad esempio, nettamente dalle *Fiabe italiane* di Gor'kij, i cui protagonisti sono italiani.

Dal 1909 l'Italia era diventata, dopo la Svizzera e la Francia, il «paese d'esilio della rivoluzione»⁶⁵ e Capri era per Zolotarev una «città russa», in cui perfino i nativi organizzavano feste in onore di turisti ed esuli, feste che «conferivano per qualche ora una fisionomia tutta russa all'isola che un tempo aveva ammaliato gli imperatori di Roma»⁶⁶. Ecco che Capri assume il ruolo di "patria primeva", anello di congiunzione tra la Russia e l'antichità classica.

Agli eventi periodicamente organizzati dai capresi è dedicata la novella di luglio, *La festa russa o L'Internazionale caprese*, che reca in epigrafe⁶⁷ le parole pronunciate da Dante a Virgilio nel Paradiso terrestre quando rivede Beatrice:

[...] 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'.
(*Purgatorio*, XXX, 46-48)⁶⁸

Protagonisti sono due esuli russi a Capri, soprannominati signor Mar Bianco e signor Mar Nero, un matematico e un filosofo che avevano fondato sull'isola una Società di mutuo soccorso per pagare i debiti dei russi (la società esisteva realmente). Ora i due volevano dare vita a incontri tra la Russia vera (*Rus' podlinnaja*) e quella della diaspora (*Rus' zarubežnaja*), perché poco tempo prima un ricco russo dell'isola aveva organizzato una festa ma non aveva voluto invitare i russi emigrati. In pochissimo tempo si riversa per le strade di Capri tutto il variopinto mondo russo che trova il suo riflesso in Occidente e il momento clou della festa è, come in *Pasqua a Capri* di Firsov, la tarantella.

Quando gli isolani iniziano a ballare, i russi rispondono con le loro danze nazionali. Come Firsov, Zolotarev opera con l'episodio della danza – unione armonica, universale e primordiale – il doppio passaggio Grecia-Italia-Russia. L'Italia del Sud, sorta sul suolo della Magna Grecia, cede il posto a quest'ultima riportando in vita le danze orgiastiche, ed ecco che «la natura orgiastica della terra russa» trova «nel parallelo della tarantella» la propria «piena espressione»⁶⁹.

I russi partecipano con la danza agli antichi riti della Magna Grecia, diventano a tutti gli effetti abitanti dell'isola degli imperatori romani Tiberio e Augusto, e si riappropriano, grazie all'esilio nella loro "patria originaria", di quel mondo classico di cui si erano sempre sentiti eredi. In questo senso Capri è il luogo in cui l'esule russo ritrova ciò che aveva perduto, ricostituendo «l'unità storica del passato europeo, a cui di diritto appartengono anche gli abitanti della Rus'»⁷⁰.

Gli schizzi folcloristici di Prachov, i racconti a sfondo sociale di Firsov e le nostalgiche novelle sull'amore e la "vita nuova" degli esuli russi di Zolotarev si allontanano dal leitmotiv della Campania come miraggio a cui tendere nonostante la minaccia imminente

del Vesuvio. Ognuno in un genere letterario e con finalità diverse dà il suo contributo a una visione del Sud d'Italia che allarga i confini delle convenzioni romantiche e decadenti di paradiso vs inferno, create a volte da scrittori, artisti e viaggiatori che, sebbene dotati di maggior talento, non avevano vissuto a lungo e in profondità il tessuto sociale campano. Speriamo, pertanto, con questo articolo di sottoporre all'attenzione della comunità scientifica un corpus di opere che andrebbero indubbiamente pubblicate (o ripubblicate) e commentate per approfondire in maniera più sistematica anche il testo napoletano dalla seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento.

Note

1. Per una bibliografia parziale: A. Kara-Murza, *Napoli russa*, Teti, Roma 2005; M. Böhmig (a cura di), *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, Europa Orientalis, Salerno 2005; E. Sgambati, *Napoli tra realtà e sogno in alcuni scrittori russi dell'Ottocento e dei primi del Novecento*, in A. Milano (a cura di), *Italia-Russia. Incontri culturali e religiosi tra '700 e '900*, Istituto Italiano di Studi Filosofici, Napoli 2009, pp. 85-95; M. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella poesia russa di fine Ottocento inizio Novecento*, ivi, pp. 113-6; L. Misajlidi, *Neapolitanskije vpečatlenija V. A. Žukovskogo (ital'janskoe putešestvie 1833 g.)*, in A. d'Amelia (a cura di), *"Le Muse inquietanti": per una storia dei rapporti russo-italiani nei secoli XVIII-XX*, t. 1, Europa Orientalis, Salerno 2011, pp. 85-114; M. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella cultura russa tra '800 e '900*, in P. Frascani (a cura di), *Nello specchio del mondo: l'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Il Torcoliere, Napoli 2012, pp. 257-79; M. Bemig, *Raj i ad. Limony i Vezuvij: neapolitanskij mif v russkoj poezii na rubeže XIX-XX vekov*, in *Rossija-Italija. Kul'turnye i religioznye svjazi v XVIII-XX vekach*, Aleteija, Sankt-Peterburg 2014, pp. 104-39; O. Lebedeva, A. Januškevič, *Obrazy Neapolja v russkoj slovesnosti XVIII – pervoj poloviny XIX vekov*, Europa Orientalis, Salerno 2014; D. Di Leo, *Anime felici e terra paradisiaca. L'immagine russa di Napoli*, Universitalia, Roma 2017.
2. Cfr. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella cultura russa tra '800 e '900*, cit., pp. 261 ss.
3. Il professor Aleksandr Sergeevič Januškevič (1944-2016), alla cui memoria vogliamo dedicare questo articolo, è stato più volte ospite e relatore a convegni internazionali organizzati dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Salerno, e ha scritto e curato, insieme a Ol'ga Borisovna Lebedeva, libri e saggi sull'immagine di Napoli e Capri nella letteratura russa.
4. Cfr. A. Januškevič, *Kaprijskij mif v prostranstve russkoj kul'tury epochi Romantizma*, in Böhmig (a cura di), *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, cit., p. 167.
5. «На берегах Неаполитанского залива русские романтики воскрешают, своеобразно реставрируют древний миф» (ivi, p. 168). Le traduzioni dal russo nel testo sono mie [N.d.A.].
6. «Любовь наша всегда была направлена на старую и вечную Италию, а не на Италию новую и временную» (N. Berdjaev, *Čuvstvo Italii*, in N. Berdjaev, *Filosofija tvorčestva, kul'tury i iskusstva*, Tom 1, Liga, Moskva 1994, p. 369).
7. A. A. Blok, *Ital'janskije stichi*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 20 tomach*, Tom 3, Nauka, Moskva 1997, pp. 65-84.
8. Cfr. S. Ševyrev, *Ital'janskije vpečatlenija*, Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg 2006, pp. 409-36.
9. Cfr. K. Isupov, *Italija kak topos kul'turnogo begstva*, in d'Amelia (a cura di), *"Le Muse inquietanti": per una storia dei rapporti russo-italiani nei secoli XVIII-XX*, t. 1, cit., pp. 13-4.
10. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella cultura russa tra '800 e '900*, cit., p. 258.
11. È testimoniata in particolare una notevole presenza di studenti e studentesse russi di origini ebraiche (soprattutto alla Facoltà di medicina della Reale Università di Napoli).
12. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella cultura russa tra '800 e '900*, cit., p. 264.
13. «как о прородине, первородине, потерянном рае» (V. E. Bagno, *"Italija, o mat' vtoraja..."*, in A. B. Šiškin (a cura di), *Obrazy Italii v Rossii-Peterburge-Puškinskom Dome*, Izd. Puškinskogo Doma, Sankt-Peterburg 2014, p. 95).
14. Si veda la *Rassegna bibliografica* in Di Leo, *Anime felici e terra paradisiaca*, cit., pp. 159-82.
15. V. V. Rozanov, *Sobranie sočinenij. Tom I. Ital'janskije vpečatlenija. Sredi chudožnikov*, Respublika, Moskva 1994.

16. P. Muratov, *Obrazy Italii*, Tom 1, 2-3, Galart, Moskva 1993-94.
17. A. Lozina-Lozinskij, *Odinočestvo. Kapri i Neapol' (Slučajnye zapisi šatuna po svetu)*, Žizn' i znanie, Petrograd 1916 (trad. it. di A. Lozina-Lozinskij, *Solitudine: Capri e Napoli: appunti casuali di un girovago*, Scienze e Lettere, Roma 2010).
18. Cfr. M. Gor'kij, *Polnoe sobranie sočinenij. Chudožestvennye proizvedenija* v 25 tomach, Tom 12, Nauka, Moskva 1971 (trad. it. di M. Gor'kij, *Fiabe italiane*, Editori Riuniti, Roma 1980).
19. Sulla vita dell'artista cfr. N. Prachov, *Kratkaja avtobiografija*, in "Sučasni problemi doslidžennja, restavracii ta zabrežennja kul'turnoi spadščini", 2015, vyp. 11, pp. 320-30.
20. *Moi černoviki. Pompeja* (Otdel rukopisej Gosudarstvennoj Tret'jakovskoj galerei, OR GTG, f. 220, d. 106).
21. Va qui ricordato che Karl Brjullof (1799-1852) aveva dipinto *L'ultimo giorno di Pompei* tra il 1830 e il 1833, ovvero molti anni prima dell'ideazione del metodo di Fiorelli che permette ancora oggi, con una certa precisione, di riprodurre la posa e l'espressione dei pompeiani nei loro ultimi istanti di vita.
22. *Uvidet' Neapol' i potom umeret'* (OR GTG, f. 220, d. 58).
23. *Neapolitanskij izvoščik, Sumasbrod, Nočnye teni. Semejnij dom, Šram, Uslovno osuždenij, Kamorrist, Šarlatan, Lošadijnij restoran* (OR GTG, f. 220, dd. 30-35). Il fondo Prachov contiene molti altri materiali inediti dell'artista, mentre un'altra considerevole parte del suo archivio si conserva presso l'Archivio-museo centrale statale di letteratura e arte ucraino di Kiev (Central'nij deržavnij archiv-musej literatury i mistectva Ukraïni, f. 227).
24. Rossijskij gosudarstvennij archiv literatury i iskusstva, RGALI, f. 122, op. 2, ed. chr. 131, 132, 133.
25. Su di lui cfr. Dž. Džuliano, *Nikolaj Nikolaevič Firsov: šestidesjatnik v Neapole*, in d'Amelia (a cura di), *"Le Muse inquietanti": per una storia dei rapporti russo-italiani nei secoli XVIII-XX*, t. II, cit., pp. 189-203; Dž. Džuliano, *S Juga k Severu: "Rasskazy ob Italii" N. N. Firsova*, in AA.VV., *Literatura putešestvij: kul'turno-semiotičeskie i diskursivnye aspekty: sbornik naučnyh rabot*, Gaudeamus, Novosibirsk 2013, pp. 398-411; Dž. Džuliano, *Nikolaj Nikolaevič Firsov*, in *Russkie pisateli. 1800-1917. Biografičeskij slovar' v 6 tomach*, Tom 6, Bol'saja Rossijskaja Enciklopedija, Moskva (in corso di stampa).
26. Delle novelle di Zolotarev esistono varie redazioni: RGALI, f. 218, op. 1, ed. chr. 26-31; RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 1-11.
27. Sulla sua permanenza a Capri cfr.: A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Roma-Bari 1977; A. A. Zolotarev, *Campo Santo moej pamjati. Memuary. Chudožestvennaja proza. Stichotvorenija. Pubblicačestika. Filosofskie proizvedenija. Vyskazyvanija sovremennikov*, Rostok, Sankt-Peterburg 2016 (in quest'opera Zolotarev delinea i profili di scrittori, intellettuali e artisti defunti, molti dei quali vissuti a Capri agli inizi del Novecento); D. S. Moskovskaja, *Neapolitanskije napevy Alekseja Zolotareva*, in AA.VV., *Rifrazioni. Scritti in onore di Michaela Böhmig*, La Mongolfiera editrice, Cassano allo Ionio 2017, pp. 219-33.
28. Cfr. Böhmig, *L'immagine di Napoli e dintorni nella cultura russa tra '800 e '900*, cit., p. 258.
29. Dž. Verga, *Pobeždennye. Roman*. Perevod s ital'janskogo, in "Knižki nedeli", 9-12, 1881.
30. Per la lista delle sue traduzioni cfr. Džuliano, *Nikolaj Nikolaevič Firsov: šestidesjatnik v Neapole*, cit., p. 203.
31. La casa editrice Posrednik era stata fondata nel 1884 da Lev Tolstoj e il manoscritto di Firsov è conservato oggi allo RGALI nel fondo personale di uno dei principali collaboratori, Ivan Ivanovič Gorbunov-Posadov (1864-1940), nella sezione "Rukopisi, prislannye v izdatel'stvo. Očerki". Altri materiali (soprattutto le numerosissime lettere inviate da Firsov a varie personalità del mondo letterario russo) sono conservate in altri archivi: Rossijskaja nacional'naja biblioteka Otdel rukopisej (RNB OR, San Pietroburgo), Institut russkoj literatury Rossijskoj akademii nauk Otdel rukopisej (IRLI RAN OR, San Pietroburgo), Rossijskij gosudarstvennij istoričeskij archiv (RGIA, San Pietroburgo).
32. RGALI, f. 122, op. 2, ed. chr. 131, ll. 114-116.
33. Firsov, che conosce e stringe amicizia con Grant tramite Anton Dohrn (1840-1909), fondatore e direttore della Stazione zoologica di Napoli, traduce in russo i suoi versi (cfr. "Knižki nedeli", 1892, 4, p. 79). Grant risiede a lungo a Napoli dal 1872 fino alla morte.
34. C. Grant, *Stories of Napoli and the Camorra, with Introductory Memoir of the Author by J. B. Capper*, Macmillan, London 1896.
35. J. B. Capper, *Introduction*, ivi, p. XIII.
36. «Обыкновенно в чужой стороне в чужом человеке ищут свойств, наиболее отличающих от своего земляка» (RGALI, f. 122, op. 2, ed. chr. 131, l. 2).
37. L. Ruskin (N. N. Firsov), *Pascha na Kapri*, in "Vestnik Evropy. Žurnal istorii i politiki". 1905, kn. 10, oktjabr', p. 531.
38. Ivi, p. 533.
39. RGALI, f. 122, op. 2, ed. chr. 131, ll. 145-153ob.

40. Ruskin (N. N. Firsov), *Pascha na Kapri*, cit., p. 530.
41. Lo stesso accade a Muratov con la natura e il paesaggio della Campania, quando, visitando Paestum, riconosce nei “contorni ciclopici” dei Monti Alburni lo sfondo del quadro di Aleksandr Ivanov *L'apparizione di Cristo al popolo*, dipinto in Italia tra il 1837 e il 1857 (P. Muratov, *Obrazy Italii*, Tom 2-3, Galart, Moskva 1994, p. 158).
42. N. P. Anciferov, *Otčizna moej duši. Vospominanija o putešestvijach v Italiju*, Staraja Basmannaja, Moskva 2016.
43. M. G. Talalay, “Poezdka na jug” *Nikolaja Anciferova (Vesna 1914 g.)*, in AA.VV., *Rifrazioni. Scritti in onore di Michaela Böhmig*, cit., pp. 321-2.
44. V. D. Jakovlev, *Italija v 1847 godu*, a cura di K. Kumpan, A. Konečnyj, A. Romano, Giperion, Sankt-Peterburg 2012 (le note di tutti i saggi relativi alla Campania sono a cura mia [N.d.A.], cfr. pp. 61-173).
45. O. Lebedeva, A. Januškevič, *Gomerovskaja kartina mira kak miromodelirujuščij koncept: V. D. Jakovlev i ego “Pis'ma ob Italii”*, in Id., *Obrazy Neapolja v ruskoj slovesnosti XVIII – pervoj poloviny XIX vekov*, cit., pp. 349-61.
46. Bemig, *Raj i ad. Limony i Vezuvij: neapolitanskij mif v ruskoj poezii na rubeže XIX-XX vekov*, cit., p. 133.
47. J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 2011, pp. 267, 294-5, 331-2.
48. Ivi, pp. 358-9. Si veda anche il commento critico di questo passo, ivi, pp. 735-6.
49. Ruskin (N. N. Firsov), *Pascha na Kapri*, cit., p. 548.
50. Cfr. V. Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”*, La Conchiglia, Capri 1994; M. Talalay (a cura di), *Uno scrittore “amaro” nel paese “dolce”: Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*, Oebalus, Capri 2006; P. Cioni, *Un ateismo religioso. Il bolscevismo dalla Scuola di Capri allo stalinismo*, Carocci, Roma 2012; S. Guagnelli, *Satirikon a Capri. La rivista manoscritta di A. K. Lozina-Lozinskij e S. (I.) Ruzer*, in “eSamizdat”, 2014/2015, x, pp. 5-16; M. Gor'kij, A. A. Bogdanov, *Gor'kij-Bogdanov e la scuola di Capri: una corrispondenza inedita (1908-1911)*, a cura di J. Scherrer e D. Steila, Carocci, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma 2017.
51. RGALI, f. 218, op. 3, d. 10.
52. Nonostante nella catalogazione archivistica le novelle inizino da gennaio, le introduzioni alla raccolta si trovano nel dattiloscritto della novella di novembre, che deve pertanto essere considerata la prima del ciclo.
53. *Put' ljubvi ili u samogo sinego morja* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 10). Nelle diverse redazioni delle novelle i titoli mutano leggermente. Noi ci riferiamo nelle indicazioni bibliografiche solo a una di queste varianti.
54. *Plač veščej ili roždestvenskaja noč* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 11).
55. *Duša-strannica ili Nesmejana-carevna* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 1).
56. *Sil'nee čem smert' ili Anemona* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 2).
57. *Bezumec mart ili Vestalka* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 3).
58. *Ljubov' i smert' ili Penie siren* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 4).
59. *Sybilla ili V salone u monny Lizy* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 5).
60. *Tainstvennaja roza ili Drug radosti* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 6).
61. *La festa russa ili Kaprijskij Internacional* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 6).
62. *Grot Mitry ili Suchaja ljubov' ili L'vinoe solnce* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 7).
63. *Vernoe serdce ili Osennee ravnodenstvie* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 8).
64. *Ženščina bez ljubvi ili Mar'ja Morevna* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 9).
65. Zolotarev, *Campo Santo moej pamjati*, cit., p. 484.
66. «сообщали на время совершенно русскую физиономию острову, когда-то привлечшему к себе сердца римских цесарей» (ivi, p. 495).
67. Tutte le novelle hanno come epigrafi versi di poeti russi (Puškin, Tjutčev) o stranieri (Dante, Petrarca, Lope De Vega, Shakespeare) che costituiscono le chiavi interpretative della narrazione.
68. Citiamo secondo l'edizione: D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, vol. 3: *Il Purgatorio*, a cura di G. Petrocchi, Le Lettere, Firenze 1994 (<http://danteonline.it/italiano/opere.asp?idope=1&cidlang=OR>).
69. *La festa russa ili Kaprijskij Internacional* (RGALI, f. 218, op. 3, ed. chr. 6, l. 127).
70. Moskovskaja, *Neapolitanskije napevy Alekseja Zolotareva*, cit., p. 230.